Anno quarto — Domenica 25 Gennajo 1874 — Numero 4

LA PROVINCIA DEL FRIULI

FOGLIO SETTIMANALE POLITICO AMMINISTRATIVO

Esce in Udine tutte le domeniche. — Il prezzo d'associazione è per un anno anticipate It. L. 10, per un semestre e trimestre in proporzione, tanto pei Soci di Udine che per quelli della Provincia e del Regno; per la Monarchia Austro-Ungarica annui fiorini 4 in Note di Banca.

I pagamenti si ricevono all'Ufficio del Giornale sito in Via Merceria N. 2. — Un numero separato costa Cent. 7; arretrato Cent. 15. — I numeri separati si vendono in Udine all'Ufficio e presso l'Edicola sulla Piazza Vittorio Emanuele. — Le inserzioni sulla quarta pagina Cent. 20 per linea.

DALLA CAPITALE

CORRISPONDENZA EBDOMADARIA.

Roma, 23 gennajo.

Esco or ora da Montecitorio, dove circa un centinajo e mezzo di Deputati assistono alla discussione sulla Legge Scialoja, e in questa occasione sento vieppiù vivo il rammarico per la universale apatia. È vero che la Legge è arcinotissima, e che, *malgrado* qualche opposizione dipendente da discrepanza di principj, non già da partito politico, passerà a grande maggioranza e con lievi modificazioni. Ma è vero altresì che almeno gli sfegatati pel bene del popolo, i corifei del Progresso, i cianciatori perpetui sul bisogno che hanno gl'Italiani di istruirsi, tutti questi bravissimi Deputati avrebbero dovuto trovarsi al loro stallo! Insomma io dispero, se non avviene qualche scossa grave, che il paese proceda per bene. Anche riguardo ai *provvedimenti finanziarii* nuovi intoppi sorvennero per la negligenza di alcuni Commissarii; quindi ritardo nella stampa delle Relazioni, ed incertezza ognor maggiore sull'esito.

So da buona fonte che il Minghetti ne è vivamente preoccupato, e che nulla si omette, nel *dietro-scena*, per creare al Ministero una maggioranza. Le fila affidate sino dal giugno scorso al Depretis, non sono assolutamente troncate, nè si rinunciò alla idea prima. Quindi non è una fantasia quella di qualche diario *piemontese, che lascia scorgere non lontano un* rimpasto ministeriale, nel quale si darebbe luogo a taluni di sinistra e del *centro sinistro*. Vero è che il Minghetti (come vi scrivevo nell'ultima mia lettera) tentenna ancora, e a decidersi per nuove concessioni aspetta che i partiti meglio si pronuncino alla Camera. Ma a questo dilemma non si sfugge; o trovare una *maggioranza* mediante transazioni, o sciogliere la Camera. E probabilmente si avrà doppia *crisi, prima* la ministeriale, poi la parlamentare.

Io insisto su codesto argomento, affinchè anche i vostri Collegj elettorali ponderino bene la situazione. Si tratta di cosa assai grave, cioè di disfare i partiti vecchi; e, dopo tanto esperienze, la Nazione deve cercarsi una Rappresentanza *idonea all'ufficio legislativo, non appassionata*, non ligata a consorterie. Se ogni Provincia comprenderà questo bisogno, le faccende andranno manco male; se no, si tornerà da capo con l'avere un governo senza sistema, senza vigoria.

Qui nulla di nuovo, di cui già non vi sia pervenuta la notizia coi diari. Il tempo è bellissimo e primaverile; quindi gli onorevoli Deputati non hanno nemmeno la scusa dell'inverno per non venirci. Roma ogni giorno più va migliorando dal lato edilizio, e *testè ho veduto* schiudersi ai ricchi forestieri d'ogni paese, sulla via nazionale (arieggiante i *boulevards* di Parigi), un nuovo albergo, il *Quirinale*, ampio e decoroso fabbricato da gareggiare con la *Reggia. Quindi* assai spesso, come dice il Giusti, andando io a zonzo, *paragono locande e monumenti*, con quel che segue. Ma più che il nuovo albergo, mi dà piacere la vista dei graziosi *villini* nella sottoposta spianata di S. Maria Maggiore. E si continua a lavorare quà e là, non in modo da improvvisare contrade (come fecero a Torino), anzi a rilento; ma si lavora.

Dopo le chiacchiere, ormai cessate, riguardo la Bolla apocrifa pubblicata in Germania, ed i pettegolezzi sulle nostre problematiche relazioni con la Francia (*per* cui si contano persino le visite che il signor Tiby, qui funzionante in vece del marchese di Noailles, fa al Quirinale), parlasi molto delle sottoscrizioni promosse dal *Fanfulla a pro de' fanciulli venduti* di Sora. I bimbi e le bimbe delle ricche ed aristocratiche famiglie gareggiano *nelle* offerte, e l'altra sera alle marionette del Prandi i denari piovevano. Ottimo mezzo per preparare, pei tempi che verranno, la vera fratellanza.

I nostri Onorevoli.

Giovedì 15 gennajo erano in Mercatovecchio, e poi si trovarono insieme a deputatizio banchetto all'*Albergo d'Italia*.

Ma ora, dove si *trovano* i nostri *Onorevoli?* A Montecitorio? Per questa settimana non sappiam dirvelo, o Lettori della *Provincia*. Però dovrebbero trovarvisi, dacchè oltre essere gli *eletti* ..... della Nazione, sono i *chiamati* ..... dal campanello del Presidente Biancheri, se non dalla coscienza del proprio dovere.

Per domenica avremo forse qualche notizia, e ve la comunicheremo. Quegli Onorevoli non ignorano come la *Provincia* abbia special cura delle loro rispettabili persone, desiderando di presentare esatto il conto delle loro benemerenze patriottiche nel giorno, non lontano, delle elezioni generali.

APPENDICE

EPISODIO CARNOVALESCO.

Illuditi, *infelice mortale!* È *questo* l'augurio più sincero ch'io possa farti. Verrà poscia, egli è vero, la *spietata larva del disinganno a stringerti* il cuore colla ferrea sua mano; ma non importa: se un'ora sola ti è concessa di felicità, deh! non perderne un solo istante. Vuota intiero il calice che ti si appressa al labbro, nulla curandoti se nel fondo vi sia il veleno.

Non affannarti per il poi: godi il presente. Gli anni t'incalzano, e cogli anni vien la vecchiaja a renderti più insopportabile l'esistenza. Ma pure in allora, in cui il cuore sarà muto alla gioja, il desiderio reso impotente, e la tua vita rassomiglierà a quella della pianta che insensibile resta dinanzi allo spettacolo della natura o sbattuta dall'uragano, nè gioja o dolore le è dato di manifestare, pure, dico, in allora la memoria sopravviverà in te. E se liete reminiscenze della tua gioventù ti passeranno dinanzi, una dolcezza ancora ti è riservata: non invidierai nulla ai giovani d'allora.

Non ti curare della realtà, che senza che tu la cerchi ti sarà sopra quale insopportabile incubo. Illuditi, se il puoi, anche se ti dovesse costare lacrime di sangue. I tuoi dolori avranno avuto una sosta nella loro continuità; è già molto.

Condannato al pianto, speri forse sfuggire il tuo destino? Non un giorno passa per te felice senza *ch'esso venga seguito da mille altri di amarezze*, senza che quella stessa gioja non sia causa di una *sequela di guai*.

Se un colpo di Fortuna muta lo stato tuo presente e ti rende ad un tratto signore di ricco patrimonio, quante non sono mai le cure che ti assedieranno per avvelenarti la vita! Vuoi il pensiero dell'impiego e della custodia dell'avventurosa sostanza, vuoi l'avida brama di accrescerla, di moltiplicarla, vuoi i timori ed i pericoli di vedertela togliere o scemare. Nuovi pensieri sorgeranno, nuovi desideri ti attornieranno.

Se il genio della Gloria agita le tue fibre, oh quanti dolori ti attendono! Interroga Dante, Tasso, Vico, Galileo, Colombo, e tutti i componenti l'eletta schiera di cui il mondo si onora, e vedrai che non vi furono amarezze pari a quelle che cagionò la gloria.

Tale è il destino degli uomini: dovunque angoscie. Laonde se una dolcezza ci si presenta non si respinga da noi, e solo, al sopravvenire dell'amarezza, sappiamo chinare il capo al destino che non ci vuol felici. Anche l'illusione è un bene che non a tutti viene concesso. Mostrarsene insensibili è voler rifiutare l'unico sollievo accordatoci nella misera nostra esistenza.

Abbandona la fredda filosofia che isterilisce il cuore e ti apre troppo presto gli occhi alla triste verità. — Se le ali della tua fantasia si spiegano onde spiccare il volo, oh! bada a non richiuderle, a non tarparle. Lascia che *ti trasportino lungi dalla vita reale*, nè curarti in allora della caduta che dovrà susseguire allorchè verranno meno le forze.

Era la stagione di Carnovale. Il Teatro della città di F .... riboccava di giovani d'ambo i sessi colà intervenuti per godere di una notte destinata al ballo.

In mezzo allo splendore dei mille doppieri, fra il turbinio delle tumultuose coppie che fantasticamente si aggiravano d'intorno, lo sguardo passava rapidamente su quanto lo circondava, e senza nulla distinguere tutto vedea in un bagliore, e gli oggetti e le stesse pareti sembravano prender moto. Le note della musica, il misterioso mormorio delle coppie danzanti, il sordo fruscio delle vesti, l'ansare dei petti, i sospiri, le tronche parole, tutto serviva ad accrescere

Il Consiglio scolastico provinciale.

III.

L'inclito Consiglio (almeno mi viene affermato) sta per pubblicare di nuovo il concorso a premj d'incoraggiamento per que' Comuni, che aprissero Asili infantili. E questi premj sarebbero frazioni di una somma assegnata a tale scopo sino nel 1866 nell'occasione della visita del Re, il quale generosamente maggior somma lasciava per la beneficenza.

Nel 66 codesta idea di fondare Asili per l'infanzia ne' Comuni rurali era buona; ned alcuno potrebbe oggi avversarla, conoscendo come le cure per la puerizia siano degne d'una società che aspira a preparare alla Patria una migliore generazione. Depositario dell'accennata somma, che credo ammonti ad italiane lire ottomille, era dapprima l'Ispettore scolastico provinciale; poi al Consiglio inclito (di cui ho l'onore di discorrere) passò l'obbligo di promuovere l'istituzione degli Asili e quello di distribuire i promessi premj. Se non che soltanto a Pordenone e a Mortegliano, e da ultimo a Cividale, se ne fondarono; ma quello di Mortegliano durò poco tempo, mentre l'Asilo di Pordenone, a merito dell'egregio suo Direttore cav. Candiani, gode d'uno stato prospero, e quello di Cividale, iniziato dal Sindaco e Deputato De Portis, promette bene. E credo che appunto a quest'ultimo, d'istituzione recente, il Consiglio abbia dato, o stia per dare uno dei premj suaccennati.

Se non che a Udine esiste da anni e anni un Asilo infantile, che si manteneva e si mantiene ancora per le spontanee offerte de' cittadini. Ma a questo Asilo, che pur avrebbe uopo di soccorso, il Consiglio inclito non pensò mai di largire qualche frazioncella della somma a scopo pio destinata dal Re. I nostri omenoni, che sulla bocca hanno così spesso la parola *popolo*, non si curano per niente delle istituzioni giovevoli alle umili classi sociali, e solo vagheggiano di pompeggiare con programmi d'istituzioni nuove, per la vanità di apparire i promotori e largitori d'ogni beatitudine del Progresso. Così eglino, abbindolando il Pubblico che ormai è scarso di ajuto verso i vecchi Istituti di beneficenza, da qualche mese dànno a credere che solo un *Giardino* secondo il sistema di Fröbel sia da proteggersi, e che, per avere *questo*, debbasi lasciar perire l'Asilo esistente, di cui, anni fa, i figliuoli de' ricchi cittadini si erano fatti, con iscopo eminentemente educativo, i patrocinatori. E per attuare, dopo tanta noja di chiacchiere filantropiche, codesto *Giardino d'infanzia*, si dice che siensi raccolte soscrizioni di negozianti per determinate somme, e disobbligandosi questi dalle regalie d'uso verso i propri avventori. Ebbene, lo si faccia; e per facilitare lo attuamento sorga (almeno per una volta!) nel cuore di taluni degli antesignani del Progresso *paesano* il sentimento di *non bugiarda* filantropia, e con elargizione sufficiente al bisogno si compia *quest'opera*, che a Cividale è già un fatto. Ma, compita, si comprenderà che c'è pur bisogno di soccorrere l'Asilo esistente. Così anche si comprenderà forse la convenevolezza di ajutare l'*Istituto Tomadini*, che nello scorso anno dava il tetto, il vitto, il vestito e l'istruzione a cento alunni, oltre provvedere a quaranta alunni esterni, ormai ridotti i primi a settanta ed i secondi a trenta. Questi sono i figli del vero *popolo bisognevoli di soccorso*; e quando, undici anni addietro (cioè alla morte dell'ottimo prete che ne fu il fondatore) Udine, commossa per la jattura degli orfanelli, decretava di voler dotare largamente quell'Istituto, nessuno poteva immaginare che dovessero venire tempi, in cui la promessa sarebbe da tanti, pur filantropi a parole, dimenticata.

E un altro Istituto ancora meriterebbe di venir soccorso, quello del Filaferro che oggi dà alimento ed istruzione ne' lavori donneschi a circa 140 alunne esterne, e provvede a circa 200 esterne, pertinenti alle famiglie più misere della nostra plebe cittadina. Istituti questi sinora alimentati da carità non boriosa, e a centinaja di povere madri e di padri infelicissimi recarono e recano qualche ajuto per l'educazione della prole. E lo sanno ormai anche que' cittadini, i quali costituiscono la Congregazione di Carità, poichè eglino stessi dovettero, pochi giorni addietro, ricorrere all'Istituto Tomadini e all'Istituto Filaferro, affinchè trovassero ricovero e un *tozzo di pane un figliuoletto e due fanciulle* orfane di padre, mentre la madre loro, impazzita per le sventure, veniva accolta nel civico Ospitale.

Ma ciò, dirà taluno, null'ha a che fare colla somma, di cui il Consiglio scolastico provinciale può disporre per promuovere la fondazione degli Asili. — Sì, la mia sarà stata una digressione, ma, non inutile, ma non infeconda di amare riflessioni. Io volevo dire essere insipienza il non destinarlo ad uno scopo buono, *dove sia il denaro largito per la beneficenza*, perchè il primo scopo prefissosi non è agevole il conseguire. E quindi domando al Consiglio scolastico, perchè almeno non si ajuta l'Asilo infantile di Udine, mentre quella somma è destinata a promuovere gli Asili? Perchè (dacchè si vuole un *Giardino* fröbelliano) non la si impiega almeno in questo?

Pedanterie burocratiche non dovrebbero davvero più a lungo lasciar infruttuoso il dono della regale munificenza!

(continua)

Avv.

PAPPOLATA SERIO-BUFFA

DI UN ONOREVOLE DEPUTATO

NELL'OCCASIONE D'UN PRANZO DI CARNEVALE.

Un Onorevole (del quale, o Lettori umanissimi, non è necessario ch'io vi dica il nome) recavasi, negli ultimi giorni, a visitare i suoi Elettori. E da loro accolto con feste ed invitato a lauto banchetto, tanto s'ingalluzzò tra i bicchieri che uscì, sul finire, in questa filastrocca, cui l'Agente politico dell'Onorevole in quel Collegio elettorale trasmise alla stampa, ed un esemplare (sebbene con pochissime varianti) anche alla Provincia del Friuli. *Per discorso detto a memoria tra i toast in un pranzo carnevalesco, vale un tesoro. Poi, siccome Minghetti, Visconti-Venosta e Cantelli non ebbero tempo di far conoscere ai propri Elettori la situazione, la pappolata serio-buffa del nostro Onorevole può supplire al loro silenzio. Attenti dunque, che l'Oratore incomincia:*

Signori,

Felicissimo di trovarmi in mezzo a Voi, e di avere davanti a me una diecina di bottiglie non ancora sturate, permettetemi ch'io vi parli. Non sono (a dir vero) uomo eloquente; e alla Camera, ogniqualvolta ebbi il coraggio civile di aprir bocca, i Colleghi mi usarono la scortesia di *ridermi in faccia* o di *chiacchierare fra loro*.... Ma questo salotto non è la Camera; e dacchè Voi conosco benigni ed affabili, vi parlerò, come meglio siami dato, di politica estera all'ingrosso, e di politica paesana, e di me, e di voi, e di tutti.

E dapprima dirovvi che, soffrendo io, ma solo da pochi anni, e per calcolo di politica, quel morbo che appellasi *pretofobia* (venutomi forse in corpo pel mio contatto frequente co' preti che mi bazzicavano in casa), ho sostenuto ad oltranza, riguardo al progetto di legge sulle corporazioni di Roma, che si dovesse a tutti i frati dare assolutamente lo sfratto, anche ai ge-

---

confusione nelle già assopite facoltà, e a procurare quella esaltazione che dai nervi si comunica allo spirito, il quale per un momento dimentica ogni cura molesta della vita.

Quante gioje, quante speranze, quante *promesse* colà concorrono ad inebbriare i dolci istanti! Le parole, i sorrisi, gli *sguardi* posseggono in quel momento una magia irresistibile che ti affascina, ti sconvolge lo spirito, ti turba la circolazione del sangue, che affluisce alle vene e alle arterie con accelerate pulsazioni. Il tuo esaltamento si accresce passando da questa a quella misteriosa creatura, da questo a quel ballo, e le impressioni entrano nella tua mente con pressa sì tumultuosa che ne resti sbalordito.

Gli abiti e le acconciature delle signore erano di una ricchezza e di una bizzaria sorprendente. La gaiezza sui volti, l'allegria negli animi, la profusione di spirito che manteneva il sorriso sulle labbra e animava gli sguardi alle più vive espressioni, avevano trasformato il teatro in una abitazione di fate.

In quella *atmosfera di voluttà, esaltato dalla musica* e dal ballo, e più che tutto affascinato dalle grazie d'una gaia mascherina, Gustavo aveva trascorso più ore d'incantesimo. Nei vortici della danza, il seno al seno compresso, il di lui spirito era passato dall'ebrietà alla più grande esaltazione. Gli animi di quelle due creature trovavansi nella condizione la più espansiva e le parole le più affettuose e appassionate venivano ad ogni istante sulle lor labbra.

Affranti alla fine dalla fatica del lungo danzare e desiderosi di un più intimo e confidente colloquio, si tolsero agli sguardi altrui *per ritirarsi* in luogo appartato. Postisi colà a sedere, un irresistibile impulso gettò l'una nelle braccia dell'altro, e il primo bacio sfiorò le loro labbra ardenti.

Chi fosse colei che sotto quelle mentite vesti aveva suscitato la più fiera tempesta nell'animo di Gustavo, egli stesso lo ignorava. Ma l'immaginazione sua l'aveva già dipinta alla mente coi più attraenti colori.

Quella misteriosa creatura, aveva promesso al nostro giovane di fargli il racconto del suo primo amore, di cui non le era più rimasto che la memoria. Sollecitata pertanto a narrare quelle pene del cuore, ella così parlò:

« Da poco io era uscita dall'istituto di educazione » in cui mi avevano posto i miei genitori, quando un » *giorno incontrai Alfredo*. Io non sapeva che fosse » amore, ma tosto che lo vidi sentii il cuore battere » sì forte che per poco non venni meno. Un brivido » invase tutta la mia vita, nè mi sapevo dar ragione » di quell'*ignota* sensazione. So però che non tolsi » da lui gli sguardi fino a tanto che non ebbe svoltato l'angolo della via.

» Da quel dì un vuoto si fece entro di me ed io » odiai quanto prima mi ricreava. Il pensiero era » sempre rivolto a quella creatura che la mia mente » inconsapevole paragonava ad un angelo. Oh quanto » lo desiderava, quanto volentieri avrei parlato con » lui!

» Una felice occasione venne ad assecondare l'ardente mio desiderio. Eravamo in carnovale ed io » per la prima volta *interveniva* al ballo che in questo » stesso teatro si dava. Era mascherata. Quasi che » un interno presentimento mi avesse resa avvertita, » io qui mi recai col solo pensiero di vedere Alfredo. » Lo vidi infatti, nè vi fu forza che mi potesse trattenere dallo accostarmi a lui. Oh che notte felice » fu quella!

» Ballammo pochissimo; non si aveva nè il tempo » nè le forze. Invece, in questo stesso luogo seduti, » stretti l'una all'altro, passammo le ore in intimo » colloquio.

» Giurammo entrambi di amarci. Fatal giuro!...

» Quattro notti trascorsero in tal modo e furono » quattro notti di esaltamento. Venne quindi la quaresima ad interrompere la nostra felicità.

» Ma Alfredo, quando mi feci conoscere, voleva

nerali; quindi mi trovai tra i *dissidenti* di Destra, mentre siedo al centro, e non di rado a chi mi ode posso sembrare un Sinistro, quantunque il più delle volte abbia votato col Ministero.

Così, nel 26 giugno, m'accompagnai all'onorevole Buoncompagni che voleva si provvedesse *senza dilazione e con nuovi mezzi* al bisogno della finanza. E m'accompagnai a lui, perchè lui s'accompagnava all'onorevole mio amico Sella. Ma l'ordine del giorno fece fiasco, ed io ho fatto fiasco nel mio accompagnamento.

Ai Ministri di prima successero i Ministri di dopo, ed io stetti in agguato per non perdere verun indizio che fosse atto a rivelarmi la situazione. Però vi confesso con quel candore ch'è la più bella dote dell'animo mio, che non ho potuto capir niente, e temo che assai probabilmente nemmanco Voi ci avrete capito un acca.

Difatti, o signori, chi parlò il primo, dopo che a Montecitorio per alquanti mesi s'era fatto silenzio, disse cose belle e con bel garbo sulla sperabile prosperità dell'Italia..., ed io sperai. Ma, pochi giorni dopo, l'onorevole mio Collega delle finanze fece la sua *esposizione*... ed io disperai. Sì, disperai, ed anche oggi veggo davanti a noi un *avvenire cartaceo* spaventevole!

Tuttavolta, o signori, ripensando al passato, alla nostra secolare servitù, alle rovine d'una possibile sconfitta, al *si vis pacem para bellum*, io scegliendo tra paura e paura, voterei le spese richieste dal mio onorevole Collega della guerra, e *tanto più che, per la mia parte, non soffrirei molto incomodo*. Se non che, quello che non sapevo nell'occasione dell'altro banchetto datomi dalla generosità vostra, lo so adesso. So, ad esempio, che alcuni Corpi sono malcontenti, e che quell'Onorevole vuol *fare e disfare*, proprio, come in proporzioni microscopiche, ho tentato io nel mio paese. Credo poi che anche il *para bellum* per aver la pace, debba avere un limite. Ma questo limite io non conosco certo dove stia... quindi non vi prometto di dare un voto *affermativo o un voto negativo*. Probabilmente, al momento dell'*appello nominale*, uscirò dalla sala, come uscii un'altra volta nel 67, per cui persino gli amici mi canzonarono veggendomi, compare del Marchese Colombi, tra il *sì* ed il *nò* di parer contrario.

Riguardo alla marina, io credo che la sia in cattive acque. Ma il mio Collega della marina, quantunque sia valorosissimo, brillantissimo ed eloquentissimo, non mi va a sangue. Prima si chiama Saint-Bon; e, come sapete, non è in me predilezione speciale per la *bontà*, e men che meno per la *santità*. Poi, io ho parlato coi *competenti di terra e di mare*, e vi so dire che quel signore (ve ne faccio la confidenza) ha dei progetti ben strani... strani quasi come il mio di mandare i caporali ad insegnar l'*abicì* nelle scuole di campagna.

La politica estera non è del tutto serena; anzi vedo una nube lontan lontano. Anche il *Pasquino* col suo *sguardo politico* dell'ultima settimana ha veduto la nube.

Però io spero (osservato che il *Pasquino* ne fa argomento di amabile riso) che la nube si dissipi. Perdio, *in Francia un partito liberale* deve tuttora esistere. Io ho letto Mazade, io leggo About; dunque bisogna sperare nel trionfo delle idee di libertà e di giustizia. E poi una guerra colla Francia sarebbe guerra fratricida. Dunque tolleranza *sino all'estremo*; ma se ci tirano proprio pei capelli, allora guerra.

Ma il dire *guerra* si fa presto. Per la *guerra* ci vogliono quattrini, e con la *bolletta* presente universale come cavar sangue da un muro? Ed ecco, vengo alla quistione finanziaria.

"Il mio *Collega delle finanze disse che abbiamo* 130 milioni di disavanzo. Come coprire il disavanzo? Io non lo so; e lo sa poco anche il *mio Collega ut supra*. Le risorse ch'egli ha immaginato sono insufficienti, e alcune sono affatto immaginarie. *Quindi* se non gli farò il torto di dargli un voto negativo circa la *circolazione cartacea*, e se accetterò in massima i suoi provvedimenti, malgrado la loro insufficienza, vi dichiaro che non ci ho fede. Un solo però di quei provvedimenti mi ripugna, quello della *nullità degli atti non registrati*. Già la stessa ripugnanza l'hanno sentita i grandi e i minimi pubblicisti; ma io, vedete, io mi sono procurato le nozioni, che vi spiffero oggi, da *uomini pratici*, e gli uomini pratici non vogliono saperne della *nullità*, quindi non voglio saperne nemmanco io. Poi in America rifiutano la nullità, *idem* in Inghilterra. Dunque, perdio, la *nullità* io non la voterò. Solo la voterei qualora la misura provvedesse 100 milioni, e al registro venisse sostituito il bollo proporzionale.

Ma se i *provvedimenti finanziarii* non contribuiranno aumento alle finanze, come si andrà avanti?... Voi mi chiedete ciò; ma che volete che ne sappia io, se non lo sa nemmanco il Ministro?

Però io *idolatro il pareggio*; quindi, se fossi Ministro io, imiterei Magne. Il ministro francese, visto che i suoi compatrioti *hanno pagati* i famosi miliardi, nel 29 dicembre p. p. (ammiratemi, io sto in giornata delle faccende) declamava dalla tribuna di Versailles: bisogna pagare, pagare, pagare; votate nuove imposte, e col 1 *gennajo 74 manderò l'esattore a riscuotere.»* Così va fatto; e con tal metodo la carta francese (e sono *tre miliardi*) perdeva l'un per mille verso oro, mentre la carta italiana perdeva, in quel giorno del discorso di Magne, il sedici per cento!

Ma se gli stessi provvedimenti che *non provvedono*, incontrano opposizione, qual ministro potrà proporre tutto ciò di cui sarebbe uopo all'Italia per coprire il *deficit*? Signori, ci vorrebbe un Magne italiano, il quale si facesse *avanti con coraggio e dicesse: abitanti dello* Stivale, bisogna pagare, pagare e molto pagare; ma in ricambio il vostro Governo vi dona cento mille beatitudini, cioè la rinuncia a tutte le corbellerie sino ad oggi fatte, e lodate soltanto dai camorristi e dagli imbecilli, la perequazione delle imposte, le ragionevoli economie, il discentramento, e un calcio a tutte le *inutilità* e *duplicità* ecc. ecc. — In questo caso io darei *il mio voto* al Magne italiano, perchè io me ne infischio della pubblica miseria, del difetto di *raccolti, dello sbilancio economico di migliaja* e migliaja di famiglie. Crepino tutti, si tolgano pure le risorse economiche ai privati; ma guai, se il paese fosse più a lungo addormentato nel corso *forzoso* e nel disavanzo! Come poi, moltiplicando le imposte, si potesse cavar sangue da un muro, io non lo so; ma abbasso il *deficit!*

Questo è ciò che io penso; e penso qualcosa altro che *non vi dico*. I *giornali ci tartassano*; e guai se non avessimo buone spalle. Guardatemi; io sono la *personificazione* dell'...*ismo*, e così sono parecchi altri de' miei Colleghi. Però non badate ai giornali, se non quando stampano le lodi che io stesso mando loro, o di cui incarico il mio Agente politico del Collegio. I giornali non ne imbroccano una; tanto è vero che oggi hanno cominciato a dividere la Destra in Selliani e Minghettiani; ma io (ve lo giuro nell'ingenuità dell'anima mia) non me ne sono *accorto*. E se ciò ora sanno e capiscono persino le fruttivendole, voi fate in modo di non capirlo.

Per ultimo vi debbo una dilucidazione. Amici miei d'altro partito (io li conto gli amici a bizeffe!) mi hanno osservato qualmente io parli *come un sinistro* e voti come *un destro*; e persino il Presidente della Camera, in una occasione, interruppe il mio discorso per osservarmi: *Lei si è inscritto in favore, e Lei parla contro*. Ebbene, mi è facile darvi una spiegazione. Io sono *un conservatore, ma non un soddisfatto*. Già, nel corso di questa ormai lunga

---

» sciogliermi dalla promessa fatta, perchè i suoi na» tali *non erano pari ai miei*. Io *per risposta rinnovai* » quel giuramento. Povero Alfredo, con quel giuro » io segnava la tua morte!

» Aveva un cuore sensibilissimo al par del mio, e » l'amore lo esaltò. Fattosi animo, egli mi chiese in » *isposa*. Ebbe la più formale ripulsa ed io fui allon» tanata dalla città e sorvegliata presso di una ricca » mia zia.

» A quella ripulsa l'amore crebbe in ambedue.

» Dopo un anno io faceva ritorno in famiglia, e vi » ritornava colla più lieta speranza di rivedere, di » amare, di unirmi ad Alfredo. Egli più non esisteva!...

» Una orribile trama lo aveva tratto a darsi la » morte. Ad arte vennegli riferito come io fossi stata » condotta in un paese diverso da quello dove real» mente io mi trovava. Colà *egli* mi indirizzò la prima » lettera e ne ebbe risposta. Non so chi fu lo spietato » che seppe sì bene contraffare la mia scrittura per » avvolgerlo nell'inganno. Chiunque egli sia, io l'odio » e l'odierò eternamente. La risposta era fredda, det» tata da sentimenti di rispetto e devozione ai voleri » paterni che mi imponevano di obbliarlo. Egli con » più calore tornò a scrivermi, e una risposta più » fredda ancora della prima gli venne recapitata.

» Non disperò per anco il poveretto e ben dieci » volte ripetè il tentativo. Ma nulla ottenne. Disperato » trangugiò il veleno!... Non mi maledisse, anzi » l'ultima sua parola fu il mio nome e spirò.

» Ti puoi immaginare, Gustavo, come rimanesse » l'animo mio a quel racconto fattomi da un'amica. » Piansi, *mi disperai*. Voleva darmi anch'io la morte, » *ma i miei genitori sorvegliavano su di me*. Mi co» strinsero a viaggiare, *mi procurarono tutti i diver*» timenti a fine di distrarmi. E in fatti il frastuono, » in cui, sempre io mi trovava, attutì in gran parte » l'immenso mio dolore che quella morte avevami » recato; ma la memoria non dimenticherà mai quei » giorni.»

Gustavo aveva prestato la più viva attenzione a quel racconto fatto coll'accento visibilmente commosso. Il cuor suo batteva con maggior frequenza. Sugli occhi spuntava una grossa lagrima che andava a cadere infuocata sulla mano della magica narratrice. L'agitazione dell'animo gli impediva di articolare parola e ogni fibra tremava in lui.

La *maschera* in allora si alzò per partire. Gustavo voleva accompagnarla, ma dessa *lo trattenne, promettendogli* però che nel domani si *sarebbe data* a conoscere.

Dovrò io tentare di descrivere la notte passata da Gustavo dopo quel ballo, i sogni febbrili e l'ansia del momento in cui si sarebbe rotto il mistero che teneva avvolto la creatura del suo cuore? Per colui che gustò di quegli istanti, la più viva descrizione non apparirebbe che come una larva; chi poi non conobbe tanta felicità, nulla saprebbe comprendere di quei misteriosi esaltamenti dello spirito.

Ma io non mi attenterò neppure a descrivere il contrasto di sensazioni ch'egli dovette provare allorchè, nel giorno dopo, vennegli recapitata la *seguente* lettera:

Caro Gustavo!

«Il ballo di jeri a sera mi divertì assai, ma più » ancora tu stesso. Io rimasi paga di tutte le emo» zioni che seppi suscitare nell'animo tuo. Il racconto » che ti feci è una pura favola che ti ammannii per » ridere, come faccio, alle tue spalle. L'esperienza » t'apprenda a non prestar mai fede alle maschere. » — Addio.

La Maschera della scorsa notte».

Quella lettera fu un colpo, — la festa un sogno. Egli si era illuso. Però potrà almeno dire di aver goduto un istante della sua vita, sebbene quell'istante gli abbia di poi fatto versare lacrime le più amare.

Avv. Guglielmo Puppati.

pappolata vi ho dimostrato come i *conservatori* che oggi governano non hanno idee giuste, anzi le hanno torte, e commettono corbellerie a josa; tuttavia non saprei staccarmi da loro. Io non abbandono il *certo per l'incerto*. Per me è certo che sino a che durano loro, conterò anch'io qualche cosina a Montecitorio, e gli Uscieri dei Ministri mi faranno profondissimi inchini. Poi io non mi ascrivo al *partito della negazione, nel abbraccio le ubbie della Sinistra*. E, credetemi, il più delle volte è la coscienza che mi spinge ad *essere destro*, ed a votare col Ministero.

Eccovi esposto candidamente l'animo mio. Spero che le mie idee consuonino con le vostre. Assicuratevi che la fiducia degli elettori io la considero come una seconda vita pel Deputato. Bevo dunque, come feci da principio, alla vostra salute.

Signori, Voi mi avete raccolto sul lastrico, ed io lo ricordo con gratitudine imperitura. *Nemo propheta in patria*; quindi già io dovevo presto o tardi essere il vostro Deputato, perchè quelli che mi conoscono per benino, non mi vogliono, e il giorno in cui Voi mi eleggeste, io giubilai e dissi: oh *fausto* giorno! oh *buona ventura* mia! In quel Collegio ci starò senza pericoli di cadute. Là vogliono un Deputato col capo intiero, e non un *mezzo capo*, e in me trovarono l'uomo.

Ed eccomi qui che, commosso e ripetendo un *toast* ai miei Elettori, io vi ringrazio di nuovo, perchè mi avete tolta dal capo la periodica paura di cadere ad ogni nuova votazione. Signori, Voi *fareste* un *gran bene* a me, e più un bene all'Italia.

La morale della pappolata è questa: gli onorevoli Deputati al Parlamento fanno cosa buona col visitare i propri elettori, e anche con l'accettare da essi un pranzo, corra la stagione di carnovale o la quaresima; ma solo dei Deputati capi-partito o insigni per servigi e per meriti i discorsi, pronunciati in cadute occasioni, dovrebbero darsi ai giornali perchè li diffondono pel mondo. Quindi le affettazioni di altri Deputati, che non possedono gli accennati meriti o non tengono alla Camera un posto distinto, cadono per necessità nel dominio del bernesco. Perciò volendo noi combattere (per quanto è in nostro potere) le tendenze ciarlatanesce dell'epoca, pubblicammo la *pappolata*.

FATTI VARII

Munificenza. — Il *Corriere Mercantile* e il *Movimento* di Genova confermano che il duca di Galliera consorte della marchesa Brignole Sale, oltre lo splendido dono del *Palazzo Rosso* riferito da tutti i giornali, spenderà due milioni di lire per la costruzione di case da concedersi gratuitamente ad onesti e bisognosi operai.

* * *

Pubblicazioni. — Dagli editori fratelli Treves di Milano è stato mandato alla luce un volume con questo titolo: Fedele Lampertico — *Economia dei popoli e degli Stati — Introduzione.*

Questo titolo fa avvertiti che il volume sarà seguito da parecchi altri. E veramente altri sono già annunziati sul lavoro, sulla proprietà, sul credito e commercio, sulla popolazione e sull'amministrazione e finanza. Sarà un corso completo d'economia politica.

Per oggi ci limitiamo a dar notizia della pubblicazione del volume d'introduzione, riserbandoci di tenerne discorso, siccome merita. L'*ingegno* e la *coltura* dell'illustre senatore Lampertico sono d'altronde così noti, che, siamo certi, il suo lavoro si cattiverà l'attenzione degli studiosi.

* * *

Torba in sostituzione del carbone fossile. — A Londra si è fatto l'esperimento di torba preparata per combustibile a bordo di un vapore a ruote, ed ha avuto un risultato superiore ad ogni aspettazione. Il piroscafo percorse sette miglia in 25 minuti, con forti venti di prua, e la quantità di torba usata in questo periodo non eccedette le 210 libbre inglesi, cioè poco meno di 100 chil., mantenendo una continua pressione di vapore di 50 libbre senza fumo e sempre con un fuoco buono e chiaro. Anche l'Italia abbonda di ricche torbiere, e non sappiamo perchè *non si* coltivano su vasta scala per sopperire ai bisogni dell'industria. Ci pare che in questi giorni di forte aggio sull'oro dovrebbesi cercare ogni modo di attenuare il grave tributo che pel carbone pagasi all'Inghilterra.

CORRISPONDENZE DAI DISTRETTI

Da Buttrio ci scrivono:

« Povero Buttrio! Angina, vajuolo e cholera; 108 vittime in una popolazione di 1945 abitanti, che tanti ne conta l'intiero Comune. Questo nel 1873. Nel 74, poi, al 16 di gennajo già 9 *vittime*! E *il Municipio che fa*? come provvede? Dapprima faceva i sequestri; oggi lascia correre l'acqua per la sua china. E l'Autorità superiore perchè tollera questa inazione? Suvvia, provveda e faccia presto. »

COSE DELLA CITTÀ

L'onorevole Presidenza della Società operaja, a cura di uno speciale Comitato, predispone anche quest'anno un *ballo popolare e di beneficenza*. Crediamo che esso avrà luogo, come al solito, nel Teatro Minerva il 9 febbrajo.

Ci viene riferito che un membro della Presidenza del Teatro Sociale abbia proposto di trasportare *la stagione dell'Opera* dal S. Lorenzo a S. Caterina, proposta non accettata dai Soci.

Quando l'onorevole proponente non avesse con ciò immaginato di far omaggio al generale Menabrea, non sapremmo trovare un motivo per siffatto mutamento. Il combattere poi antiche consuetudini *anche nei divertimenti*, pur che si dica di taluni che sono *riformatori*, noi non sappiamo approvare; e se si riuscì a spostare uomini, almeno si lascino in pace i santi che nel Calendario segnano da più di un secolo i giorni dei mercati, delle fiere, e dei divertimenti cittadineschi.

L'Assessore municipale Conte Antonio Lovaria ed il Deputato provinciale dottor Andrea Milanese furono nominati Cavalieri nell'Ordine della Corona d'Italia dietro proposta del Ministro dell'interno; quindi per le benemerenze acquistate coi loro servigj, l'uno presso il nostro Comune, e l'altro nell'amministrazione della Provincia. L'Intendente di Finanza, cav. Tajni, venne promosso ad Ufficiale nell'Ordine stesso.

Ci congratuliamo con tutti per l'ottenuta distinzione; e siccome più direttamente ci risguarda, esterniamo la nostra compiacenza perchè nel Conte Lovaria siasi premiato un cittadino, il quale ha assunto l'ufficio, cui eleggevalo il Consiglio Comunale, con serietà di propositi, dedicandovi molto tempo e sode cognizioni amministrative.

EMERICO MORANDINI Amministratore
LUIGI MONTICCO Gerente responsabile.

Udine, 1874. Tip. Jacob & Colmegna.